

BIBLIOTECA TARDOANTICA

11

SPAZI E LUOGHI SACRI  
ESPRESSIONI ED ESPERIENZE  
DI VISSUTO RELIGIOSO

*a cura di*  
*Laura Carnevale*

---

*E S T R A T T O*

---

© 2017 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B - 70127 Bari-S. Spirito  
tel. 080 5333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: [info@edipuglia.it](mailto:info@edipuglia.it)

ISSN 2532-6341

ISBN 978-88-7228-847-4

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/847>

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

FRANCO BENUCCI, MATTEO CALZONE

SANT'EUFEMIA DI CALCEDONIA:  
MIGRAZIONI E IDEOLOGIZZAZIONI DEL CULTO,  
PRODUZIONE DI SOSIA, GENESI DI LUOGHI SACRI\*

**Abstract**

In the first part we follow the routes of early-medieval migrations of martyr Euphemia's cult and relics through eastern Mediterranean sea, from Calcedonia-Constantinople to the patriarchal area (Aquileia-Grado, with branches into the Friulian inland, to Venice-Padua, Ravenna and Trieste-Parenzo-Rovigno). We focus on the phenomena triggered by the fortunate diffusion of Euphemian devotion: its increasing ideologization and repeated political use in an antihetical-antischismatic and identitary perspective, the multiplication of the reference figure (with the 'invention' of homonymous martyrs in Aquileia, Ravenna and Trieste), the genesis and characterization of sacred places, the alteration of natural and urban topography itself in some of the sites affected by that flow. In the second part we recall the late-medieval vicissitudes of the original Saint's main relics and consider a specific case: the attempt to revitalize her cult and church in Padua, which were in a deep crisis and neglect. The failure of such attempt and the overall impoliticalness of Euphemian cult in the Venetian area in the mid 15<sup>th</sup> century brought eventually to a reunification of some of its previously splitted ideological and material branches, which ended to 'parachute' the cult itself in Montepeloso (nowadays Irsina, province of Matera). This in turn generated a new pole of Euphemian devotion – promptly declined, also from the viewpoint of sacred spaces, in both religious and civic-identitary versions and mildly radiating over the territory – and started an important and lasting flow of Venetian works of art in the Apulo-Lucanian area.

1. *Da Calcedonia a Rovigno: Eufemia e il suo culto*

Il culto di sant'Eufemia di Calcedonia (ora Kadıköy, sul mar di Marmara davanti a Istanbul) fu sin dall'inizio un forte generatore di spazi e luoghi sacri: martirizzata il 16 settembre 303 sotto Diocleziano e Massimiano, Eufemia fu sepolta un miglio fuori città, sul Bosforo, ove sorse una grande basilica cimiteriale (già nel 399 Arcadio vi in-

\* *Anticipiamo qui alcuni risultati di un'ampia ricerca multidisciplinare cui collabora pure Vittoria Camelliti, storica dell'arte dell'Università di Udine. Gli autori condividono pienamente i contenuti del saggio, ma F. Benucci ha redatto i paragrafi 1-6, M. Calzone i restanti.*

contrò il goto Gaina) ora scomparsa, orientata, esemplata sul Santo Sepolcro di Costantinopoli e affrescata nel narcece con scene dell'arresto, giudizio, martirio e gloria della santa, il cui *dies natalis* si celebrava ogni anno con gran concorso di popolo. Dall'urna argentea contenente le sue spoglie, custodita nella rotonda cupolata del tempio, s'estraevano reliquie del suo sangue da inviare in Occidente e usare nella dedicazione di chiese: se n'ha per esempio notizia a Milano nel 395, ad Aquileia entro il 397 (dedica celebrata il 3 settembre), a Ravenna entro il 550.

Nel 451-52, presente l'imperatore Marciano, la basilica ospitò il Grande Concilio che doveva dirimere la questione monofisita: poste le due professioni di fede nell'urna della santa, essa abbracciò allora per prodigio l'ortodossia e respinse la monofisita. Eufemia fu così proclamata patrona dell'ortodossia, con festa fissata all'11 luglio, e ne fu redatta la *passio*, che diede grande e definitiva diffusione al suo culto in Occidente<sup>1</sup>.

Verso il 620, sotto Eraclio, arca e spoglie d'Eufemia furon portate a Costantinopoli nella basilica dell'Ippodromo (che nel XIII secolo sarà affrescata con scene del suo martirio), ma nel 766, in piena iconoclastia, Costantino Copronimo fece gettare a mare la cassa lignea contenente i sacri resti: recuperata da alcuni naviganti, essa fu portata sull'isola di Lemno (ove sorse una chiesa a suo nome) e nel 787, restaurata l'ortodossia, l'imperatrice Irene la riportò a Bisanzio e la ricollocò nell'arca.

Fin qui la storia, su cui s'innesta la tradizione del prodigioso arrivo del corpo d'Eufemia a Rovigno in Istria, che tuttora la venera come patrona e ne è il principale centro di culto: già pochi anni dopo il recupero d'Irene, riesplosa l'iconoclastia, l'usurpatore Niceforo avrebbe espulso dalla città l'intero monumento eufemico e il 12 luglio 800 (l'indomani della festa dell'ortodossia!) «la sacr'arca con fragoroso scoscendimento della collina ove posava, fu sollevata da terribile procella di mare e portata il giorno susseguente a gala dell'onde nel porto di Rovigno»<sup>2</sup>, nel cui Duomo, presso l'altare di S. Eufemia, ancora si venera come sua arca un sarcofago marmoreo incompiuto<sup>3</sup>.

La tradizione rovignese si basa sul racconto della *Translatio corporis beate Euphemie* contenuta, colle *Passiones* d'Eufemia stessa, dei compatroni locali Giorgio e Orsola e del persiano san Giacomo Interciso (forse uno scambio per l'omonimo apo-

<sup>1</sup> Riassumiamo qui G. Lucchesi, s.v. *Eufemia di Calcedonia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, V, Roma 1964, 154-160, che indica puntualmente le fonti.

<sup>2</sup> A. Angelini, "Alcuni cenni sopra Santa Eufemia di Calcedonia, la chiesa Parrocchiale di Rovigno e questa città", «L'Istria» 4, 1849, 153-159: 153. Secondo altra tradizione, il corpo d'Eufemia sarebbe stato direttamente «portato da Calcedonia a Rodi [nel 1453?], dipoi [1530] a Malta nella Chiesa di S. Giovanni» dai cavalieri gerosolimitani, che nel 1606 ne avrebbero donato il piede sinistro alla Facoltà teologica parigina che l'aveva eletta a sua patrona (P. Hélyot, G.F. Fontana, *Storia degli ordini monastici, religiosi e militari e delle congregazioni secolari dell'uno e l'altro sesso fino al presente istituite, con le vite de' loro fondatori e riformatori*, III, Lucca 1738, 102).

<sup>3</sup> La cui datazione stilistica varia peraltro fra gli storici dell'arte tra l'età severiana (193-235) e quella bizantino-ravennate (post 450): cfr. G. Cuscito, *Martiri cristiani ad Aquileia e in Istria. Documenti archeologici e questioni agiografiche*, Trieste 1992, 131-142, da cui traiamo pure molti dei dati e note critiche seguenti, integrate da G. de Angelini, *Cenni su Santa Eufemia V. e M. di Calcedonia protettrice della Città di Rovigno*, 2008 ([www.arupinum.xoom.it/rov/stEufemia.html](http://www.arupinum.xoom.it/rov/stEufemia.html)).

stolo, assai venerato in Istria), in un codice locale ritenuto di XIV-XV secolo<sup>4</sup>: la critica pensa oggi che la leggenda adombri l'effettivo sprofondamento di Cissa (antica sede vescovile<sup>5</sup> documentata dal 579 – sinodo tricapolina di Grado cui partecipò *Vindemius Cessensis*, vescovo fuggito forse dalla Pannonia invasa dai Longobardi, investito della diocesi istriana e in seguito arrestato con altri dall'esarca Smaragdo di Ravenna perché abiurasse lo scisma – alla metà dell'VIII secolo, quando sarebbe avvenuta la catastrofe) ricordato dalle fonti e il conseguente trasferimento del vescovato a Rovigno.

Si avrebbe così una traslazione del corpo santo in due fasi – da Costantinopoli a Cissa nel VI secolo (per alcuni nel 524) e da Cissa a Rovigno verso il 750 – sempre impiegato nei rituali di fondazione della città e diocesi: l'ipotesi generale par credibile ma, anticipando forse d'un secolo la stessa traslazione eracliana da Calcedonia a Bisanzio, esige che se ne riveda la cronologia o s'aderisca all'opinione più radicale di chi nega le reliquie di Rovigno esser davvero della martire calcedonese.

Tutto sarebbe comunque avvenuto la notte del 12-13 luglio: tempesta, frana dello scoglio, navigazione, primo approdo dell'arca all'imbocco della baia tra le isole di Rovigno (tale fino al 1765) e di S. Caterina (contrà S. Croce, ove l'urto avrebbe creato una grotta, alterando così pure la topografia naturale), ulteriore navigazione tra le isole, approdo finale all'estremo est di Rovigno, alla spiaggia sotto il castello, ove all'alba i pescatori l'avrebbero rinvenuta.

Vano fu allora ogni tentativo di trasportare il sarcofago in città o a S. Caterina o d'aprirlo *in situ*, finché una vedova ebbe una rivelazione notturna: aggogata a due vaccherelle, l'arca fu trasportata in cima al monte, all'antica chiesa di S. Giorgio, a tal velocità che un uomo ne fu ferito e poi per miracolo risanato; accorsi quindi da Pola popolo e clero, essa fu aperta rinvenendovi il corpo santo e una pergamena identificatrice. Si costruì così il Duomo *in Mònto*, ove tuttora convivono i due patroni Eufemia (su un altare laterale) e Giorgio (e nel 1724 vi s'inglobò pure la vicina cadente chiesa di S. Orsola), mentre all'*Arnu de Sant'Ufiema*, sito dell'approdo, fu eretto un cippo (l'acqua raccoltavi si crede miracolosa), poi rifatto nel 1509 e 1720 per i danni dei marosi: l'attuale stele, cimata da una croce, reca l'iscrizione D.O.M./ DIVÆ EUPHEMIÆ RVBINENSIVM/ NVMINI TVTELARI AC TITOLARI [sic] / CIVITATIS OBSEVENTISSIME VOTVM/ MDCCXX e l'arma del podestà Giovanni Premarin, timbrata sotto un manto principesco dal rilievo della santa coronata e munita degli attributi del martirio (ruota, palma, leoni).

Da allora, l'identificazione di Rovigno con Eufemia può dirsi totale e l'iconografia della santa, spesso completata dal modellino della città retto nella sinistra, compare

<sup>4</sup> Già a Parenzo, Arch. Capitolare, ora a Pola, Bibl. Univ. L'arma Soranzo miniata nel codice sulla porta d'una veduta della città ne suggerisce la datazione al 1468-69 o 1484-87, quando eran podestà di Rovigno Francesco e poi Alvise Soranzo. L'anacronistica ambientazione dell'evento *tempore Othonis imperatoris*, assegnato alla Casa sveva (quindi Ottone IV: 1198-1218), può peraltro fornire un indizio sul tempo d'ideazione del racconto.

<sup>5</sup> Probabilmente situata, forse su un'isola, poco al largo dell'attuale punta Montauro a sud di Rovigno.

in ogni contesto religioso e civile, d'ogni epoca e tecnica esecutiva<sup>6</sup>, mentre il 16 settembre divenne giorno di Fiera e, fino al 1852, di doppia processione in onore della patrona (la cittadina e quella di Slavi e Morlacchi dall'interno).

## 2. Nell'entroterra alto Adriatico: Eufemia e le sue doppie

Arretrando un passo nel tempo, notiamo che arrivando a Rovigno il 13 luglio 800, il corpo d'Eufemia trovò in area altoadriatica un panorama già affollato, che a sua volta contribuì a popolarla di sue sosie, dalle vicende spesso connesse e sovrapposte. Il culto d'Eufemia era infatti presente già nel VI secolo a Parenzo (mosaici della basilica Eufrasiana, 540 ca.) e a Ravenna (mosaici di S. Apollinare Nuovo, 556-568) e assai risalente era pure ad Aquileia (cfr. *supra* e affreschi dell'abside basilicale con Eufemia, i santi Ermacora e Fortunato e la famiglia imperiale, 1032 ca.)<sup>7</sup>, da cui esso si diffuse nell'entroterra friulano almeno fino a Segnacco di Tarcento, ove la chiesa di S. Eufemia (XI secolo) ospitava una pregevole statua lignea della Santa (1350 ca.: ora a Udine, Museo Diocesano) scolpita forse per la sua consacrazione, che ha per attributo solo un modellino di città murata.

Ma Aquileia stessa generò ben presto il culto d'una nuova Eufemia che, colla sorella Dorotea e le cugine Erasma e Tecla, formerebbe un gruppo (calcato all'evidenza su nomi e storie d'altre antiche sante orientali) di vergini locali, protomartiri d'Occidente perché uccise sotto Nerone. Ai tempi dello scisma patriarcale tra Aquileia e Grado, pure il fittizio gruppo di sante fu coinvolto nella controversia tra le due Chiese, venendo così celebrate il 3 settembre a Grado ma il 19 ad Aquileia (data passata pure a Ravenna col presunto dono di reliquie da parte di sant'Ermacora a sant'Apollinare, confermata peraltro da un'*inventio* del 1686, fino a generarvi forse un'altra Eufemia locale, cui si dedicaron varie chiese), professandosi cristiane in termini diversi sia dal *Simbolo* niceno-costantinopolitano che nelle due tradizioni e venendo così attivamente impiegate nelle lotte politico-dottrinali tra le due sedi, chiara eco della valenza ideologica dell'Eufemia calcedonese.

Secondo la *Passio*, composta verosimilmente nell'XI secolo ai tempi delle lotte tra i patriarchi Poppone e Orso Orseolo e giuntaci in due redazioni principali, il protovescovo Ermacora avrebbe sepolto i quattro corpi nella *domus* di Valenziano facendone così la prima versione della basilica aquileiese (ove il 3 settembre 381 si svolse la sinodo antiariana); il 3 settembre 579 il patriarca Elia ne impiegò le reliquie per consacrare la nuova Cattedrale di Grado, dedicata peraltro solo a Eufemia, ove il 3 novembre di quell'anno riunì la sinodo tricapitolina che, richiamando la dottrina calcedonese, s'op-

<sup>6</sup> Segnaliamo in particolare l'innovativa immagine scelta nel 2000 per il 12° centenario dell'arrivo dell'arca a Rovigno, in cui la stessa topografia della città ormai peninsulare è posta a specchio del profilo virginale d'Eufemia.

<sup>7</sup> Cfr. G. Valenzano, *Le pitture murali nell'abside di Aquileia, questioni di tecnica e di stile*, in E. Accornero (a cura di), *Affreschi absidali nella basilica di Aquileia. Progetto di restauro*, Passariano 2000, 29-56.

pose alla nuova ortodossia imposta da papa Pelagio e dal concilio di Costantinopoli del 553; ancora l'11 luglio 1031 Poppone riconsacrava la basilica aquileiese dedicata ai santi Ermacora e Fortunato ma colla citata significativa presenza liturgico-iconografica d'Eufemia, patrona dell'ortodossia celebrata quel giorno, e nel 1330 s'allocò in quella basilica la nuova arca per le reliquie delle quattro sante<sup>8</sup>.

In Duomo a Udine, le statue delle quattro vergini aquileiesi sorreggono l'arca (1340 ca.) destinata dal beato Bertrando alle reliquie dei santi Ermacora e Fortunato, ma ove lui stesso fu sepolto nel 1353<sup>9</sup>, mentre in San Marco a Venezia le loro figure musive nella cupola di S. Leonardo (XIII secolo) evidenziano il radicamento lagunare del loro culto, già presente dal 900 a Mazzorbo nel monastero scomparso di S. Eufemia e compagne e dal 952 nella parrocchiale della Giudecca, consacrata peraltro il 3 settembre 1371, data 'gradese' riportata pure dal *Kalendarium Venetum* di XI secolo (*Eufimia, Dorothea, Tecla, & Herasma*) accanto a quella 'originaria' del 16 settembre (*Eufimiae V.*)<sup>10</sup>.

Eufemia, ritenuta però calcedonese («martire Romana, che riposa in Malta»: cfr. *supra*, nota 2), era celebrata il 3 settembre pure a Padova, nell'antica chiesa di S. Fomia fuori porta S. Sofia (documentata dal 1091 e su cui torneremo nel § 4) e in tre *villae* a nord della città: Altichiero (da fine XI secolo), Villanova (Badia di S. Eufemia fondata nel 1084, ora Abbazia Pisani) e Borgoricco (dal 1192)<sup>11</sup>. Di nuovo in Istria, registriamo a Trieste la genesi di un'altra coppia di presunte martiri locali, Eufemia e Tecla, chiaramente derivata dal già fittizio gruppo aquileiese, uccise sotto Valeriano e Gallieno il 17 novembre 256<sup>12</sup>.

### 3. Da Rovigno a Venezia: Eufemia e il suo braccio

Torniamo a Rovigno e a un episodio storico cruciale pure per la sua Eufemia: la Guerra di Chioggia (1378-81) che oppose Genova, alleata con Padova carrarese, Patriarcato d'Aquileia e Ungheria, a Venezia, con Cipro, Barnabò Visconti e Asburgo<sup>13</sup>.

<sup>8</sup> Sul gruppo aquileiese e le complesse vicende qui riassunte cfr. P. Burchi, P. Cannata, s.v. *Eufemia, Dorotea, Tecla ed Erasma*, in *Bibliotheca Sanctorum*, cit., 163-168; G. Brunat Dellasorte, s.v. *Eufemia, Tecla, Dorotea ed Erasma*, in W. Arzaretti (a cura di), *Santi e Martiri nel Friuli e nella Venezia Giulia*, Padova 2001, 50-51; E. Colombi (a cura di), *Passio Euphemiae, Dorotheae, Theclae et Erasmae*, in *Le passioni dei martiri aquileiesi ed istriani*, I, Roma 2008, 371-504; M. Tomasi, *Le arche dei santi. Scultura, religione e politica nel Trecento veneto*, Roma 2012, 235-237.

<sup>9</sup> Cfr. Tomasi, *Le arche dei santi*, cit., 274-277.

<sup>10</sup> Cfr. F. Basaldella, *Santa Eufemia, chiesa delle sante Eufemia, Dorotea, Tecla ed Erasma*, Venezia 2000; R. d'Antiga, "Il *Kalendarium Venetum XI saeculi*. Influssi bizantini sulla religiosità veneziana", «*Thesaurismata*» 43, 2013, 9-58: 54-55.

<sup>11</sup> Cfr. A. Cittadella, *Descrizione di Padoa e suo territorio con l'inventario ecclesiastico brevemente fatta l'anno salutifero MDCV*, a cura di G. Beltrame, Conselve 1993, 90, 209, 213, 249; [I. Daniele], *La Diocesi di Padova nel 1972*, Padova 1973, 71-72, 114-115; E. Spagnolo, *Abbazia di S. Eufemia di Villanova*, Cittadella 1974.

<sup>12</sup> Cfr. C. Callovini, s.v. *Eufemia e Tecla*, in *Bibliotheca Sanctorum*, cit., 168; G. Brunat Dellasorte, s.v. *Eufemia e Tecla*, in Arzaretti, *Santi e Martiri*, cit., 84-85.

<sup>13</sup> Il *bellum Clodiense* ha vasta bibliografia: per questi minimali riferimenti a cronologia e ruolo dei

Avviata nel 1378 tra Egeo e Tirreno, la guerra giunse presto in acque dalmate e istriane: dopo le battaglie di Pola e Brioni (5 e 7 maggio 1379) vinte dai Genovesi, il veneto Vettor Pisani, Capitano generale da mar, dovette riparare a Parenzo con quanto restava della sua flotta, inseguito dai Liguri che nel tragitto assalirono Rovigno asportandone pure il corpo d'Eufemia. Il 7 luglio Pisani giunse a Venezia ove fu processato e incarcerato per abbandono del teatro di battaglia, il 6 agosto i Liguri eran davanti a Venezia e il 16 agosto, aiutati da terra dai Padovani, occuparono Chioggia, all'estremo sud della laguna, deponendovi provvisoriamente il corpo santo, destinato a Genova come molte altre reliquie razziate in Istria<sup>14</sup>.

Venezia reagì: già il 18 agosto nominava Leonardo Dandolo Provveditore ai Lidi e inviava Enrico Dandolo a richiamar la flotta del Levante, e il 13 settembre liberava Pisani, rinominandolo Capitano generale da mar. Occlusi vari canali per bloccar le navi liguri in laguna sud e fortificati il porto di Lido e varie isole, il 22 dicembre iniziò l'assedio di Chioggia, rafforzato il 1° gennaio dal lato di mare dalle navi rientrate dall'Egeo. Il 24 giugno 1380 Chioggia s'arrese e Saraceno Dandolo, nominatovi Rettore, completò la liberazione del territorio (battaglia delle Bebbe), mentre il 30 luglio Pisani tornò in Istria a scacciarne una tardiva squadra ligure e l'inseguì fino a Manfredonia, in Puglia, ove morì di malaria il 24 agosto.

Conclusa sul mare colla vittoria veneta, la guerra continuò in terraferma fino alla Pace di Torino (8 agosto 1381), mediata da Amedeo di Savoia: in questa fase Saraceno Dandolo, nominato provveditore a Mestre e ambasciatore all'Arciduca d'Austria, s'ammalò mentre agiva per liberar Treviso dall'assedio padovano e, portato a Venezia, morì. Pure il corpo d'Eufemia, recuperato a Chioggia, giunse a Venezia e fu depositato nella chiesa di S. Cancian, parrocchia di residenza di Saraceno e dipendente dal patriarca di Grado che dal 731, dopo la definitiva divisione da Aquileia, era metropoli per Istria e Dogado e dal 1105 risiedeva a Venezia in S. Silvestro.

Solo il 6 maggio 1401, su richiesta dei delegati di Rovigno, il Senato veneto deliberò a stretta maggioranza (38 *de parte*, 6 *de non*, 31 *non sinceri*) la restituzione d'Eufemia che *a septingentis annis citra dicti fideles nostri habuerunt in suum captum*<sup>15</sup> e il 18 maggio, dopo miracolosa sosta nel porto di Saline per sfuggire una burrasca di mare (alla bocca del Canal di Leme: nel 1480 vi sorse un tempietto), essa rientrava a Rovigno, priva però del braccio sinistro trattenuto a Venezia «per divozione»: pievano di S. Cancian era allora Marco Dandolo<sup>16</sup>.

Dandolo nella vicenda cfr. G. Distefano, *Atlante storico della Serenissima*, II, Venezia 2010, 485-491.

<sup>14</sup> Cfr. N. Luxardo de Franchi, "Leoni e corpi santi dall'Adriatico a Genova nella guerra di Chioggia", «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria» 11, 1983, 51-64.

<sup>15</sup> ASVe, *Senato Misti*, reg. 45, c. 77<sup>v</sup>.

<sup>16</sup> Cfr. Angelini, "Alcuni cenni", cit., 154, secondo cui «è voce» che il braccio si conservasse però nella chiesa di S. Eufemia (e compagne!) alla Giudecca; F. Corner, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis [...]* illustratae, II, Venetiis 1749, 219.



#### 4. Padova e la sua Fomia

Veniamo a Padova e a S. Fomia, chiesa d'antica fondazione, un tempo situata nell'area est della città rivolta a Venezia, quasi in riva al canale di S. Sofia (la tradizione la dice fondata dal protovescovo Prosdocimo dove i fedeli del dio Mitra assistevano ai sacrifici celebrati sull'altra riva, nel sito dell'attuale S. Sofia), ove la titolare si celebrava il 3 settembre: documentata dal 1091 come dipendente dalle benedettine di S. Stefano, essa fu *capella* ('parrocchia') dal 1187 a poco prima del 1308, quando il suo territorio era incluso in quello di S. Sofia e iniziò la lenta decadenza dell'edificio.

Secondo una cronaca del 1441 ca. «al presente l'è rovinada, et solo rimane il campanile» alla cui base era un frammento d'epigrafe funeraria romana (IN.FR.P.XX), allora frainteso come indicazione della misura del lato del campanile stesso ma poi davvero rinvenuto nel XIX secolo (CIL V.3093)<sup>17</sup>. Qualcuno aveva però a cuore il destino dell'antica chiesa; il 23 febbraio 1454 il vescovo di Padova Fantin Dandolo concesse

indulgencia XL dierum [...] beneficentibus et manus adiutrices quotiencunque porrigentibus ad fabricam ecclesie Sancte Eufomie de Padua, duratura usque ad perfectionem dicte ecclesie, questante pro dicta ecclesia ser Georgio<sup>18</sup>.

A oggi, non è noto chi fosse di preciso *ser Georgius*, ma il progettato restauro e rilancio di S. Fomia era ben reale se ancora dopo il 1651 il notaio Monterosso poteva rilevare dai documenti e annotare nel suo *De situ urbis Patavij* che

Sanctæ Euphemie dicatum templum extabat turriculatum nec curæ expers, Fantini Danduli antistitis patavini 8 idus aprilis initiatum pollicibus, a quo vicus [...] hactenus denominationem sumit, parvulamque ædem ad divæ honorem [...] exstructam excultamque ac coloribus ornatam nuper tenet<sup>19</sup>.

Qualcosa fu certo fatto e vedremo che furon pure offerte opere, ma ciò non bastò a compiere il progetto: il 23 aprile 1458 un parrocchiano informò infatti il vicario vescovile in visita canonica a S. Sofia che

audivit dici de meser Iohannes de Verona qui faciebat incantaciones et supersticiones, item [...] quod accepit lapides aliquos ecclesie Sancte Heufemie et [...] ivit ad dominum

<sup>17</sup> Cfr. P. Sambin, *L'ordinamento parrocchiale di Padova nel Medioevo*, Firenze 1941; G. Ongarello, *Cronaca della città di Padova*, 1441 ca., 47 (non potendo mostrarne qui l'attendibilità, citiamo per comodo dal ms. 'critico' curato da F. Bettio, 1886, Padova, Bibl. Univ., 937).

<sup>18</sup> ASDPd, *Diversorum*, b. 28, c. 24<sup>r</sup>.

<sup>19</sup> G. Fabris, *Saggio d'una guida di Padova del notaio Antonio Monterosso (1617 c.-1672)*, in *Cronache e cronisti padovani*, Cittadella 1977, 219-262: 234. I decreti fondativi erano probabilmente del 6 aprile 1453, data meno intralciata dalle celebrazioni pasquali che nel 1454.

Franciscum de Alvarotis et dixit quod volebat eum sanare [...] et fecit accendere certas candelas et fecit certas supersticiones que nichil operaverunt dicto domino Francisco<sup>20</sup>.

Il destino di S. Fomia era segnato: il campanile fu forse cannoneggiato nell'assedio imperiale del 1509 (così suggerisce un graffito sui muri residui dell'edificio) e nel 1544 muri e sedime, già proprietà dei veneti Diedo, eran dei Mocenigo che vi costruirono il loro palazzo (a cui misero forse mano Andrea Moroni nel 1552-53 e Palladio nel 1557)<sup>21</sup> usando il vano dell'originaria chiesa per i locali di servizio ipogei ed erigendo sul fiume una nuova cappella d'ugual titolo, che le fonti dicono gestita da una confraternita dotata di personalità giuridica cui i Mocenigo pagavan 5 £. e 19 s. di livello annuo<sup>22</sup>. Il palazzo passò poi ai Belloni, ai Battaglia (e nel 1708 vi morì esiliato Ferdinando Carlo Gonzaga, ultimo duca di Mantova), ai Querini (e nel 1831 vi nacque Ippolito Nievo), ai Fabbro, ai Meneghetti e nel 1955-60 all'Università di Padova (dal 2012 la Casa della Studentessa 'Lina Meneghetti' è chiusa per danni sismici).

Solo la pianta e in parte l'architettura dell'ipogeo – sito di gran fascino e gran degrado ove s'alternan graffiti e frammenti decorativi d'ogni epoca, ossa animali e umane, pozzi, colonne, forni e latrine, tubi e cavi di moderni impianti, cristi per sostener le volte ecc. – suggeriscono di riconoscerci il sito dell'antica chiesa<sup>23</sup>, mentre pare a essa riconducibile un brano scultoreo gotico incluso in un'edicola mariana poco fuori città lungo il canale che va a Venezia, che tra acanto e ogive trilobate raffigura tre anonime martiri (unico attributo un ramo di palma)<sup>24</sup>: in ipotesi le compagne dell'Eufemia aquileiese celebrata il 3 settembre (come a Grado e Venezia, ma Padova dipendeva dal patriarca d'Aquileia!) ma confusa o riunita all'Eufemia calcedonese, la cui *imago* poteva ergersi su quella base.

##### 5. Con pre' Roberto de Mabilia, da Padova a Montepeloso

Intorno alla metà del '400, mentre *ser Georgius* e Fantin Dandolo provavano a rilanciar S. Fomia, era a Padova pure Roberto de Mabilia q. Angelo da Montepeloso, un prete detto nelle fonti *de Apulia* anche se Montepeloso (ora Irsina, MT) era ed è in

<sup>20</sup> P. Gios, *Vita religiosa e sociale a Padova. La visita pastorale di Diotisalvi da Foligno alle parrocchie cittadine (1452-1458)*, Padova 1997, 139-140. Se nei riti magici per il canonico Alvarotti si potevano usar mattoni della chiesa, facilmente essa era di libero accesso e non in uso liturgico.

<sup>21</sup> Cfr. L. Puppi, *Il rinnovamento tipologico del Cinquecento*, in L. Puppi, F. Zuliani (a cura di), *Padova. Case e palazzi*, Vicenza 1977, 101-140: 136-137 (dissentendo su alcuni punti); ASPd, *Notarile*, b. 2437, c. 188v; b. 2437, c. 194.

<sup>22</sup> Cfr. A. Portenari, *Della felicità di Padova*, Padova 1623, 373, 506; ASPd, *S. Stefano*, b. 1, c. 29.

<sup>23</sup> Indagato *in primis* da C. Gasparotto nel 1941 e poi variamente interpretato da altri studiosi, solo di recente l'ipogeo è stato oggetto di rilievi e studi sistematici, ancora in gran parte inediti, da parte di chi scrive e degli speleologi del CAI Padova: cfr. per ora A. Menin, "L'ipogeo di S. Eufemia a Padova", «CAI Padova. Notiziario» 2/2000, 33-37.

<sup>24</sup> Cfr. D. Gallo, G. Broetto, *Noventa: pagine di storia*, Conselve 1977, 137; non condivisibile A. Calore, "Un'inedita testimonianza di Andriolo De Sanctis", «Padova e il suo territorio» 162, apr. 2013, 33-35.

Lucania, sul confine. Documentato dal 1436 (ancora al paese e maggiorenne ma non prete) al 1480, fu a Padova dal 1444 in poi, forse all'inizio come studente, poi di certo come cappellano di varie chiese di città e territorio e, tra 1450 e 1476, *rector* ('parroco') di S. Daniele, chiesa poco a nord di Prato della Valle e dipendente dal vescovo per la cura d'anime ma dall'abate di S. Giustina per patrimonio e beneficio. In tale veste, nel 1462 ebbe un lascito di 5 ducati da Palla Strozzi, l'umanista esule fiorentino che viveva vicino alla chiesa; e nel 1463 fu *massaro* e nel 1465-66 *primicerio* della *Fraglia* dei parroci padovani.

Dopo uno scontro col suo cappellano, nel 1476 fu processato dall'abate, deposto e incarcerato ma, liberato e riabilitato, nel 1478 il vescovo lo fece rettore di S. Fermo; dal 1450 era pure notaio, specializzato nel rogar testamenti d'appetati, e nel 1480 il Consiglio civico lo elesse *deputatus ad visitationem epidemiorum civitatis Padue*. Pur mantenendo egli vari interessi economici a Montepeloso, ove vivevan vari membri della famiglia, e ad Andria, negli oltre 37 anni passati a Padova i documenti noti informano d'un solo suo viaggio al paese, avvenuto nel 1469 ma, come vedremo, è assai probabile che ne abbia fatto almeno un altro, forse nel 1459.

Pre' Roberto entra nella nostra storia come protagonista della grande 'donazione' alla cattedrale di Montepeloso d'una dozzina tra arredi liturgici e opere d'arte, in gran parte relativi al culto d'Eufemia e ancora presenti a Irsina: si tratta di due statue policrome in Pietra di Nanto di discussa attribuzione (una *Mater Dei* e una *S. Eufemia*), un trittico di Mantegna dedicato a *S. Eufemia*, firmato e datato 1454 (perduti i comparti laterali, il centrale è ora a Napoli, Museo Capodimonte), una *Dormitio Virginis* dipinta (pure perduta), un grande crocifisso, una colonna (firmata da pre' Roberto e datata 1453) e un grande fonte battesimale ottagonale in Rosso veronese, un reliquiario (pure firmato) contenente il braccio d'Eufemia, forse un altro reliquiario dei santi Giovanni e Paolo, tre codici miniati (perduti) recanti la *Vita* d'Eufemia e gli uffici della Vergine e dei morti, alcune uova di struzzo (perdute e certo destinate ad allestir *cesendeli*: 'lumi' pendenti da ghirlande di fiori e frutta poste sopra le immagini sacre)<sup>25</sup>.

Notizia di tutto ciò, dell'antica ubicazione dei vari pezzi in Duomo, delle vicende del viaggio navale da Padova a Bari (primo intento era doppiare il Salento e raggiungere Irsina forse lungo il Bradano, ma una tempesta, sedata benedicendo il mare colla reliquia, costrinse a sbarcare in Puglia e proseguir via terra coi carri) e delle modalità d'ottenimento della reliquia (Eufemia stessa, commossa dalle preghiere del suo 'custode' pre' Roberto, detto per errore *rector* di S. Fomia, si sarebbe strappata il braccio e gliel'avrebbe donato per divenir patrona di Montepeloso, allora senza protettore), ci viene da Pasquale Verrone, arcidiacono pelomontano, autore del poemetto agiografico

<sup>25</sup> Sulla figura storica di pre' Roberto cfr. F. Liguori, *Roberto de Mabilia da Montepeloso, prete e notaio in Padova, committente di Andrea Mantegna*, Matera 2008 (non condivisibile l'ultima definizione); sulla discussa 'donazione', per ora C. Gelao, *Andrea Mantegna e la donazione de Mabilia alla cattedrale di Montepeloso*, Matera 2003 e *Andrea Mantegna scultore e la Sant'Eufemia di Montepeloso*, Venezia 2013 (che non sempre coglie nel segno).

*Vita divae Euphemiae virginis et martyris*, edito a Napoli nel 1592 e recante a frontespizio una xilografia della *S. Eufemia* di Mantegna.

Al di là del forte coinvolgimento personale di pre' Roberto, un semplice sguardo alla concatenazione d'eventi e date permette di ricostruire almeno in ipotesi lo scenario storico soggiacente alla vicenda che, riunendo vari dei sosia sviluppati nei secoli dalla figura d'Eufemia, riuscì a 'esportare' il culto della calcedonese in un'area priva di precedenti attestazioni di rilievo<sup>26</sup>, generando così un nuovo polo di devozione.

Fantin Dandolo, arcivescovo di Candia, fu eletto alla sede padovana l'8 gennaio 1448 (soli tre mesi dopo la morte del predecessore Piero Donà) e già il 20 prendeva possesso della diocesi iniziandone una politica di riforma a stretto contatto coll'abbazia di S. Giustina. Il 16 settembre 1449 Andrea Dandolo conquistava Crema alla testa dell'armata veneta dopo mesi di vani tentativi: per il casato, legato a sant'Eufemia fin dal *bellum Clodiense*, un nuovo motivo di special devozione.

L'8 ottobre 1451 Nicolò V univa il Patriarcato di Grado e la suffraganea Diocesi Castellana (ambedue con sede a Venezia) nel nuovo Patriarcato di Venezia, creandone primo patriarca Lorenzo Giustiniani, già vescovo di Castello (nonché parente, amico e consacratore di Fantin Dandolo, già suo collaboratore nella riforma di vari monasteri veneziani)<sup>27</sup>: coll'*upgrade* del subordinato cessò la compresenza di due episcopati in un'unica città e per Eufemia, da sempre fattore identitario della soppressa sede gradese, iniziò a Venezia un ciclo d'impoliticità che poté suggerire di metterne in sordina culto e reliquie.

Nel 1452 ancora Nicolò V ricostituiva la Diocesi di Montepeloso, soppressa da 320 anni, che fino al 1479 sarà unita a quella (non contigua) d'Andria e poi direttamente dipendente dalla Santa Sede; primo vescovo delle diocesi unite fu Antonello ofm, trasferito il 20 settembre 1452 da Gallipoli, che il 16 settembre 1454 giungeva a un accordo coll'università di Montepeloso e il feudatario Francesco del Balzo su un'annosa questione patrimoniale, ponendo le basi per una ritrovata concordia civica: ottimo motivo per elegger patrona della città la santa del giorno, Eufemia<sup>28</sup>.

Nel contempo (1453-58) a Padova si provava a rilanciar S. Fomia: mentre si completava la *fabbrica*, Fantin Dandolo aveva probabilmente eletto Roberto de Mabilia 'custode' dei doni d'importanti benefattori, unendovi forse la reliquia del braccio, dal 1380 custodita a Venezia dal casato. Fallito il progetto, pre' Roberto può aver pensato d'avviare alla sua città i pezzi raccolti, insieme ad altri pure utili al decoro di quella

<sup>26</sup> Troppo remota pare l'antica chiesa di S. Eufemia *in Solico* (forse monte Serico presso Genzano di Lucania, PZ) concessa da Callisto II a Montepeloso nel 1123 e presto scomparsa: cfr. M. Ianora, *Il vescovato di Montepeloso*, Potenza 1904, 20, 48, n. 9.

<sup>27</sup> Cfr. A. Niero, *I patriarchi di Venezia da Lorenzo Giustiniani ai nostri giorni*, Venezia 1961, 12-13, 29. Un sunto dei rapporti tra i due vescovi in F. Benucci (a cura di), *Le certose di Padova*, Padova 2016, 27 n. 19.

<sup>28</sup> Cfr. M. Ianora, *Memorie storiche, critiche e diplomatiche della città di Montepeloso (oggi Irsina)*, Matera 1901, 130-133, 179-189; C. Cenci, "Documenta Vaticana ad Franciscuales spectantia, ann. 1447-1458", «Archivum Franciscanum Historicum» 93, 2000, 238.

cattedrale: occasione propizia per realizzare il piano fu la morte improvvisa di Fantin Dandolo (17 febbraio 1459). Per dissidi tra Venezia e Roma nella nomina del successore, la sede padovana restò allora vacante fino al 26 marzo 1460<sup>29</sup>: oltre 13 mesi per preparare e compier l'impresa.

Per trasportar le opere in Puglia pre' Roberto poté certo avvalersi della fitta rete commerciale veneta e forse d'uno specifico ramo dei Dandolo residente a Venezia a S. Luca (come Fantino) ma a metà '400 stabilmente insediato a Padova in contrà S. Giovanni delle Navi (ora via Vescovado!) e al Businello (presso S. Daniele) e assai documentato in Puglia dal 1409 al 1534, con interessi specifici a Trani, Giovinazzo, Monopoli, Bari ecc.<sup>30</sup>: prezzo del viaggio poté forse essere un'adeguata fornitura di grano, tuttora principale prodotto irsinese, da parte dei canonici locali (veri committenti della 'donazione?'), destinato al mercato veneto.

Siamo nell'ipotetico, ma che qualcosa relativo a S. Fomia sia allora davvero occorso lo prova la procura data il 26 agosto 1459 da frati e suore del Terz'Ordine Franciscano (TOF) *nove unionis*, riuniti a 200 metri da S. Daniele nel loro ospizio dell'Albarella, a tre di loro per comparire in Curia Romana davanti al papa e ogni prelato, a Venezia davanti al doge e ogni Collegio, e ovunque davanti a vescovi, patriarchi e rettori civili e fare *omnia necessaria tam pro dicto Ordine [...] quam pro ecclesia S. Eufemie*<sup>31</sup>. A oggi, non è noto l'interesse del TOF per S. Fomia (forse l'erezione d'un ospizio in un'area popolare e di transito), ma vi sono indizi che la congregazione che nel '500 gestiva la nuova cappella eretta dai Mocenigo fossero in effetti i terziari ed è singolare che il ministro TOF in carica nel 1454 fosse *ser Georgius sive Gregorius [...] de Ungaria*, forse lo stesso *ser Georgius* che ottenne da Fantin Dandolo l'indulgenza per i benefattori di quella *fabrica*<sup>32</sup>.

## 6. Inseguendo la 'donazione': fonte, colonna, Mater Dei e Crocifisso

L'esame dei pezzi superstiti della 'donazione' permetterà, con alcune nuove osservazioni, di puntualizzarne funzione, origine padovana ed esito pelomontano. Tra quelli slegati dal culto d'Eufemia, pare di poter identificare il fonte battesimale, le cui facce anteriori e posteriori sono assai diverse per lavorazione e finitura, con quello *de preda rosa [...] a oto cantoni cum certe istorie persuaso* allocato a inizio 1446 da rettore e massaro di S. Matteo di Padova a *Jeronimo ab horilogiis taiapria, dagandoli la preda desgrosada*, ma ancora incompiuto, malgrado acconti versati, solleciti e promesse di

<sup>29</sup> Sulla morte di Fantin Dandolo cfr. Gios, *Vita religiosa*, cit., 9, n. 3. Sulla successione M. Melchiorre, «Ecclesia nostra». *La cattedrale di Padova, il suo Capitolo e i suoi canonici nel primo secolo veneziano (1406-1509)*, Roma 2014, 165-168.

<sup>30</sup> Riservandoci di riprendere altrove le molte fonti sul tema, basti qui il rinvio a ASVe, *Notarile-Testamenti*, b. 724, n° 29 (Andrea Dandolo q. Marco di Venezia, Padova e Trani, 9 ottobre 1454).

<sup>31</sup> ASPd, *Notarile*, b. 1349, c. 215'.

<sup>32</sup> ASPd, *Estimo 1418*, b. 252, n° 54; *Terziarie S. Antonio*, b. 3, 37.

finir l'opera, a dicembre 1452 quando Donatello e un Nicolò lapicida lo videro in veste di periti giudiziari, e così mai posto in opera<sup>33</sup>: come S. Daniele, S. Matteo dipendeva infatti sia dal vescovo che da S. Giustina e il suo *rector* Artico da Panigale, subcollettore apostolico e collaboratore di Fantin Dandolo<sup>34</sup>, era perciò due volte collega di pre' Roberto cui, saputo l'esito grammo del lavoro, non sarà mancato modo d'ottenerlo per avviarlo a Montepeloso.

Pure la colonna di S. Croce, ora all'entrata del coro del Duomo d'Irsina (un tempo vi reggeva il cero pasquale) ma fino al 1800 ca. posta fuori porta S. Eufemia al sito dell'antica chiesa di S. Michele distrutta da fatti bellici verso il 1440, ove la mostra una veduta di Montepeloso del 1703, e meta ogni 3 maggio (festa dell'*inventio Crucis*) d'una processione dei canonici<sup>35</sup>, ha chiara origine padovana, peraltro suggerita già dall'epigrafe gotica [H]OC OPUS FIERI FECIT/ PRESBITER ROBERTUS/ ANGELI DE MABILIA/ SUB ANNO D(OMI)NI MCCCCLIII corrente sull'abaco del capitello e dalle croci incise sulla base. Pure in Lucania infatti, il 3 maggio (e in generale il *mese della Croce*) era un tempo dedicato al suffragio dei defunti<sup>36</sup>: lungi da essere il presunto «unico pezzo superstite [...] di un'edicola [...] che in origine inquadrava sull'altar maggiore la statua a tutto tondo di *Sant'Eufemia*»<sup>37</sup>, si trattava invece d'una colonna cimiteriale come ne restan molte a Padova e dintorni (e molte più ve n'erano un tempo presso ogni cimitero)<sup>38</sup>, indicante la sacralità di quel terreno.

Il dato formale conferma quello funzionale: la colonna d'Irsina ha capitello a due ordini di foglie d'acanto, identico a uno di Padova recante l'arma concessa nel 1435 (e così databile dopo tale anno) a G. Francesco Capodilista, membro dell'importante casato padovano il cui palazzo sorge quasi di fronte a S. Daniele. È così assai probabile che le due colonne sian dello stesso lapicida e che quella d'Irsina fosse destinata in origine al cimitero di S. Daniele, chiesa per il cui restauro il 31 gennaio 1454 Fantin Dandolo concesse 40 giorni d'indulgenza<sup>39</sup>.

Poco di nuovo s'osserva circa la *Mater Dei* d'Irsina che Clara Gelao ha attribuito a Nicolò Pizolo, padovano di contrà S. Daniele, collaboratore di Donatello al Santo e di Mantegna agli Eremitani e morto nel 1453, evidenziandone l'affinità stilistica colla coeva (ma assai abrasa) statua di *S. Daniele* conservata a Padova nell'omonima chiesa, di

<sup>33</sup> Cfr. E. Rigoni, *Lo scultore Egidio da Wiener Neustadt a Padova*, in *L'arte rinascimentale in Padova. Studi e documenti*, Padova 1970, 57-73: 63-64, 73; A. Sartori, *Documenti per la storia dell'arte a Padova*, Vicenza 1976, 493-494. Sul fonte d'Irsina ampiamente Gelao, *Andrea Mantegna*, cit., 2003, 106-111.

<sup>34</sup> Cfr. Benucci, *Le certose*, cit., 46, n. 74; 56.

<sup>35</sup> Cfr. G.B. Pacichelli, *Il regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, Napoli 1703, I, 272-273; Ianora, *Memorie storiche*, cit., 84-85.

<sup>36</sup> Cfr. G. Ferigo, *I nuvìz, la fantàsima, il mus. Note sull'interdizione matrimoniale di maggio. Secoli XVI-XIX*, in C. Lorenzini (a cura di), *Morbida facta pecus... Scritti di antropologia storica della Carnia*, Udine 2012, 209-275: 235-238, 258-266.

<sup>37</sup> Cfr. Gelao, *Andrea Mantegna*, cit., 2003, 124-126; 2013, 31, 131-133 (imprecisa nell'epigrafe).

<sup>38</sup> La più nota è certo quella sul sagrato del Santo, presso il *Gattamelata* di Donatello.

<sup>39</sup> ASDPd, *Diversorum*, b. 28, c. 23'.

cui pure riprende i motivi 'all'antica' della base, l'affinità iconografica con un gruppo di sculture tutte in vario grado derivate dalla *Madonna* di Donatello dell'altare del Santo e l'identità colla statua a tutto tondo presente a Padova in S. Gaetano (resto del precedente S. Francesco Piccolo degli Umiliati), assegnata ad Andrea Briosco<sup>40</sup>. Va però rilevato che la terracotta conservata a Venezia, Fondazione Cini, e pure appartenente al citato gruppo d'immagini mariane, che dopo un'ondivaga serie d'attribuzioni (Sansovino, Briosco, Bellano) era nel 2003 data a Giovanni Minello (maestro di Briosco, nato nel 1474), è ora invece più propriamente datata al 1465 ca. e inserita nel *corpus* di Giovanni de Fonduli, figulo nato a Crema tra 1420 e 1430, emigrato a Padova dopo il 1449 e ivi morto tra 1485 e 1497<sup>41</sup>: un suggestivo frutto della conquista veneta patrocinata da sant'Eufemia.

Notevole è pure il *Crocifisso* «d'area donatelliana» ora sull'altar maggiore del Duomo d'Irsina, ma fino al 2001 posto sull'altare del transetto sinistro davanti a una tela (*Crocifissione*) di XVII secolo. La documentazione fotografica del restauro allora eseguito ne evidenzia le singolari caratteristiche, ora in gran parte riuccultate: non solo il Cristo è glabro e senza capelli, realizzati a parte in stoppa, e ha un portello nel punto della piaga del costato, ma aveva sul dorso un'altra apertura controlaterale e soprattutto le articolazioni di spalle, anche e collo eran mobili e comandate da una doppia fune passante all'interno del tronco<sup>42</sup>. In altre parole, il Cristo era un tempo 'animato': poteva reclinare il capo al momento della morte, schizzar sangue dal costato alla prova di Longino e muover gli arti durante i riti del Venerdì santo (Deposizione dalla Croce e Sepolcro) e della domenica di Pasqua (Resurrezione)<sup>43</sup>. Un modello da sacra rappresentazione assai raro in area regnicola ma ben adeguato ai drammi liturgici patriarchini, retaggio medievale in uso fino a metà XV secolo<sup>44</sup>. È significativo che l'altare del *Crocifisso* d'Irsina conservi in certo modo la memoria che si trattava d'un Cristo da Sepolcro: sotto la mensa, oltre un vetro, è infatti sempre esposto ai fedeli un Cristo deposto ligneo vivacemente dipinto.

<sup>40</sup> Cfr. Gelao, *Andrea Mantegna*, cit., 2003, 82-97; 2013, 28-30. Il confronto proposto è solo iconografico e prescinde dai fatti stilistici nonché dai dettagli del retro, a Irsina grezzo, della base (a Padova spoglia), e del capo, a Padova rifatto nel XIX secolo.

<sup>41</sup> Cfr. D. Banzato, E. Gastaldi (a cura di), *Donatello e la sua lezione. Sculture e oreficerie a Padova tra Quattro e Cinquecento*, Milano 2015, 20 (D. Banzato), 105-106 (M. de Vincenti).

<sup>42</sup> Ampia documentazione fotografica del restauro nell'archivio SABAP-Basilicata a Matera; non puntuale è Gelao, *Andrea Mantegna*, cit., 2003, 118-123; 2013, 28; assai fuorviante B. di Mase, "Irsina: un caso emblematico delle complesse problematiche del restauro", «Basilicata Regione Notizie» 28, 2003, 149-154.

<sup>43</sup> Per un confronto coll'opera di Giovanni Teutonico, crocifissista attivo nel secondo '400 in più zone del centro-nord Italia, lodato forse da Mantegna, cfr. E. Francescutti, *Caratteristiche esecutive, cifre stilistiche, espedienti tecnici: suggerimenti per una nuova analisi della produzione di Giovanni Teutonico*, in M.G. López, R. Casciari (a cura di), *Riflessioni sul Rinascimento scoltivo*, Camerino 2006, 82-91.

<sup>44</sup> È di fine 1456 la bolla di Callisto III che 'concedeva' al patriarcato veneto, tra la resistenza dei parroci, d'abbandonar l'antico rito e celebrare secondo il romano (Niero, *I patriarchi*, cit., 33). Per l'antica liturgia, pasquale e non, a Padova, cfr. G. Vecchi, *Uffici drammatici padovani*, Firenze 1954; un sunto della situazione in tutta l'area in G. Cattin, *Il pianto della Madonna e la visita delle Marie al Sepolcro*, Venezia 1994, 7-12, 71-76.

### 7. Inseguendo la 'donazione': Eufemia, la sua statua, la sua città

Prima testimonianza del culto d'Eufemia a Montepeloso è il poemetto di Verrone (1592), che afferma che Roberto de Mabilia ne donò la reliquia alla città priva di patrono e accenna pure alla presenza della sua statua in una cappella della cattedrale: da quel momento s'osserva un fortissimo legame tra la Santa e la città.

L'arma civica d'Irsina presenta 3 monti cimati da 5 spighe di grano, ma nel 1454 le spighe eran probabilmente 6: una fu tolta nel 1479 e donata ad Antonio Maffei, primo vescovo della sola Montepeloso<sup>45</sup>. Il vescovo Fabrizio Susanna nel 1693 descrive in dettaglio la statua di *S. Eufemia* notando che sul lato sinistro del petto son scolpiti tre monti, insegna della città<sup>46</sup>: il torrione sovrastante la cima centrale sarebbe così una stilizzazione delle mura urbliche, entro cui si notano infatti i tetti delle case. Data la rozzezza dei monti, stridente col resto dell'opera, è possibile che la loro forma iniziale fosse diversa: secondo un'ipotesi di V. Camelliti, la statua poteva rappresentare in origine una *Fortezza*, Virtù i cui attributi tipici sono torre e leone<sup>47</sup>, reinterpretata a Padova come Eufemia (e così munita di gladio nel petto) e poi rilavorata localmente per ricavarne l'araldica rappresentazione della città.

Pure l'esame della statua, lavorata a tutto tondo, porta a riflettere sulla sua iniziale destinazione e/o sull'evoluzione della cappella in Duomo: dettagli come il leone mansueto, la coda tra le gambe, e la lunga chioma ondulata della santa, visibili solo dal retro, implicano che in origine la statua fosse vista da ogni lato e non posta in una nicchia sopra l'altare com'era almeno dal 1739-40 fino a metà anni '90 del XX secolo<sup>48</sup>.

Il legame tra Eufemia e la città si rafforzò ancor più in epoca imprecisata coll'erezione d'una cappella civica in piazza, demolita poco prima del 1922: al suo posto nel 1930 fu eretto il monumento ai caduti della Grande Guerra<sup>49</sup>. Poco lontana è porta S. Eufemia, principale ingresso in città. Una nicchia in alto ospita una statua lignea da poco restaurata, forse di XVI secolo, che si rifà al prototipo litico in Duomo: oltre al modellino, la santa ha in mano le chiavi della città, a rimarcare l'affidamento della comunità alla patrona.

Nel corso dei secoli il legame tra Eufemia e la città si rafforzò sempre più e la rappresentazione di questa divenne sempre più puntuale arrivando alla riproduzione quasi fotografica dello *skyline* pelomontano nel modellino del 1861, recato dalla statua portata in processione il 16 settembre, evento che pure culmina nella consegna delle

<sup>45</sup> Cfr. Ianora, *Memorie storiche*, cit., 275-276, 579-580.

<sup>46</sup> Cfr. Gelao, *Andrea Mantegna*, cit., 2003, 52; 2013, 126. Non entreremo qui nel merito dell'attribuzione della statua, assai discussa e finora priva di soluzione storico-artistica: basti perciò il rinvio ai citati lavori di C. Gelao, cui questo contributo potrà dare ulteriore base storica.

<sup>47</sup> Per es., una *Fortezza* con torre e bandiera col leone è miniata in un ms. bolognese di XIV secolo (Torino, Bibl. Naz., E.I.I.), la *Fortitudo sourayne* di Bonino da Campione (arca di Barnabò Visconti, 1360-63 ca., ora a Milano, Cast. Sforzesco) posa la destra sul capo del leone, mentre fino al tardo '700 il braccio leggermente flesso appare pure nell'altra iconografia della Virtù, armata (e in C. Ripa «vestita di color lionato») e posata a una colonna.

<sup>48</sup> Cfr. Gelao, *Andrea Mantegna*, cit., 2003, 53-54; 2013, 126-127.

<sup>49</sup> Foto storiche della cappella nell'archivio Nugent-Diciocia d'Irsina.



chiavi alla santa da parte del vescovo. Oltre alle raffigurazioni artistiche ufficiali, altri documenti iconografici testimoniano tale legame: l'immagine d'Eufemia al centro del cartiglio posto in testa alla citata veduta di Montepeloso del 1703 e le ingenue maioliche sulla facciata di molte case della città.

Significativa è pure la diffusione del nome Eufemia a Irsina, che ancora differenzia le scelte onomastiche locali da quelle degli abitanti dei comuni vicini e permette quasi senza fallo di riconoscere come originaria d'Irsina la donna che si sia poi trasferita altrove per matrimonio o emigrazione<sup>50</sup>.

Fuori da Irsina, complice il fatto che la diocesi (tra le più piccole d'Italia) coincideva col territorio comunale, il culto ha avuto poca diffusione. Nell'area si notano solo due prove iconografiche: un tondo con sant'Eufemia nella cattedrale di Gravina in Puglia, datato da *Beweb* al 1540-60 (quindi d'epoca abbastanza vicina a de Mabilia), e una tela nella chiesa di S. Antonio a Pisticci (MT), molto più tarda (1768) e più lontana<sup>51</sup>.

Manca purtroppo un documento che testimoni presenza e declinazione civica del culto prima del 1592, anno di stampa del poemetto di Verrone. Si può però tentare una deduzione: sappiamo da Francesco Cassiano de Silva (XVII secolo) che Montepeloso ottenne il privilegio della Fiera da re Alfonso d'Aragona, morto nel 1458<sup>52</sup>. La Fiera ha tuttora luogo e, pur tenendosi il 12 settembre, è la Fiera di S. Eufemia, che fino al 1853 si svolgeva dal 16 al 19 settembre. Se la Fiera odierna è quella concessa da Alfonso, avremmo un termine *ante quem* (1458) ben coerente coll'elezione della patrona (1454) e l'importazione delle opere da parte di de Mabilia (forse 1459).

### 8. Inseguendo la 'donazione': il quadro e il reliquiario

Interessante è pure la ricerca del momento in cui il superstite comparto del trittico di Mantegna ha lasciato Montepeloso per passare alla collezione del card. Stefano Borgia (Museo Borgiano) a Velletri, ove è registrato dal 1784. La Gelao riconobbe nella xilografia del poemetto di Verrone del 1592 (riedito nel 1986 da Nicolino di Pasquale) la riproduzione della tela ora a Capodimonte. Oggi possiamo aggiungere un'altra opera riprodotte in 3D la *S. Eufemia* di Mantegna: un calice in argento sbalzato e cesellato della Curia Vescovile d'Irsina, che la scheda *Beweb* dice di fattura napoletana della prima metà del '700, con un punzone AFC al bordo del piede. Il curatore della scheda assegna la sigla ad Ajello Filippo, nato nel 1758 e attivo fino al 1831: per motivi cronologici e per la prassi d'anteporre il nome ci pare invece riferibile ad Antonio Frassica, orefice

<sup>50</sup> Un'indagine all'anagrafe comunale rivela che tra le nate degli anni '50 il nome Eufemia ricorre *ex aequo* con Angela nel 6,64% dei casi, al secondo posto dopo Maria (24,21%) e seguito da Filomena (4,29%).

<sup>51</sup> Per le opere cfr. [www.beweb.chiesacattolica.it](http://www.beweb.chiesacattolica.it), alle rispettive diocesi. Il tondo di Gravina fa parte d'un fregio a tempera con 25 clipei di santi, datati tra 1500 e 1760. Si noti che le Diocesi d'Irsina e Gravina furono unite solo tra 1818 e 1976.

<sup>52</sup> Cfr. G. Amirante, M.R. Pessolano (a cura di), *Immagini di Napoli e del Regno: le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli 2005, 116.

messinese documentato dal 1692 al 1716<sup>53</sup>. Comunque sia, tale scoperta permette di confermare la permanenza del quadro a Montepeloso dal 1592 a poco prima del 1784 (inventario borgiano)<sup>54</sup>.

Importante è pure aver riscontrato la totale sovrapposibilità per forma e stile tra i piedi del reliquiario d'Irsina (unica parte originale) e di quello a fiala di sant'Igino papa custodito a Venezia in S. Maria dei Frari. Ambedue recan scritte: quello lucano sui lobi SAN/CTA EUFE/MIA, *yh̄s* e il monogramma RBT, quello veneto sul bordo † HOC TABERNACULUM SANTI IGIM [sic] PAPE MARTIRIS FECIT FIERI UENERABILIS FRATER IOHANES DE PADUA SACRISTA 1446 LUIO.

La quasi identità tra i piedi dei due reliquiari indica che l'irsinese è della stessa epoca e area del veneziano, datato 1446: solo otto anni prima della *S. Eufemia* di Mantegna e sette anni prima della colonna cimiteriale firmata da de Mabilia. Naturale conseguenza è che le due opere furon probabilmente eseguite nella stessa bottega *da òrese* (a Venezia o forse a Padova) e che il committente di quella d'Irsina, celato dal monogramma RBT, fu proprio Roberto de Mabilia, con abbreviatura sillabica del nome<sup>55</sup>: nacque forse da qui la poetica narrazione verroniana circa il suo forte coinvolgimento nell'ottenimento della reliquia. L'ipotesi che pre' Roberto sia il committente del reliquiario lucano è avvalorata da una tavoletta quattrocentesca col trigramma bernardiniano *yh̄s*, custodita a Padova in S. Daniele, ove egli era rettore: la mancanza dei chiodi dalla Croce ricavata sull'asta di *h*, mostra che essa è probabilmente anteriore al 1432 e quindi all'arrivo di de Mabilia a Padova, ma ciò non esclude che egli possa essersene ispirato nella concezione del 'suo' reliquiario il cui trigramma presenta invece i tre chiodi imposti da Eugenio IV<sup>56</sup>.

Malgrado i molti interrogativi, è certo che la 'donazione de Mabilia', costruita a tavolino con un'operazione dal forte sapore commerciale, creò un polo devozionale ancor vivo e, anticipando il radicamento politico di Venezia in Puglia (1495-96), avviò, sull'onda di secolari rapporti economici, un forte e duraturo flusso d'opere venete in area apulo-lucana<sup>57</sup>.

**Parole-chiave:** Sant'Eufemia; Rovigno; Padova; Montepeloso.

**Keywords:** St. Euphemia; Rovigno; Padua; Montepeloso.

<sup>53</sup> Cfr. [www.beweb.chiesacattolica.it](http://www.beweb.chiesacattolica.it). Per sigle e date degli orefici M. Accascina, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Trapani 1976, 104-107; [www.argentoantico.com/argentieri-di-napoli](http://www.argentoantico.com/argentieri-di-napoli) e [www.argentieri-italiani-del-700.com](http://www.argentieri-italiani-del-700.com).

<sup>54</sup> Per il silenzio delle fonti scritte successive al 1592, Gelao, *Andrea Mantegna*, cit., 2003, 105; 2013, 145 (n. 48), pensa invece che la tela abbia lasciato Montepeloso «molto prima del Settecento».

<sup>55</sup> Sul reliquiario irsinese Gelao, *Andrea Mantegna*, cit., 2003, 112-117; 2013, 27-28 (che conclude analogamente ma legge RMB). Ringraziamo M.L. Mezzacasa per la segnalazione del pezzo veneto, su cui cfr. *Oro di Venezia*, Venezia 1981, 149.

<sup>56</sup> Su vicende e varianti del trigramma cfr. A. de Nicolò Salmazo, *L'affresco di Andrea Mantegna al Santo: un incontro di «maestosa gravità»*, «Il Santo» 38, 1998, 293-311.

<sup>57</sup> Cfr. C. Gelao, *Puia cum Venexia, Venexia cum Puia. Arte veneta nella Puglia storica dal tardo Medioevo al Settecento*, in V. Bianchi, C. Gelao, *Bari, la Puglia e Venezia*, Bari 2013, 115-331.

## INDICE

Introduzione di *Laura Carnevale*

### I. GLI STUDI SUI SANTUARI E IL VISSUTO RELIGIOSO. PROSPETTIVE MULTIDISCIPLINARI

Giorgio Otranto, *Santuari e vissuto cristiano: la storia di un percorso di ricerca*

Roberto Rusconi, *Un santuario mancato? Il Colosseo, gli anni santi e la Via Crucis*

Armin W. Geertz, *Religious Bodies, Minds and Places. A Cognitive Science of Religion Perspective*

Alessandra Moro, *Swipe Story: un esempio di storytelling digitale per il santuario di San Matteo a San Marco in Lamis*

### II. SPAZI SACRI E IDENTITÀ CRISTIANA

Alessandro Saggiaro, *Identità e alterità spaziali nella sanzione giuridica della devianza nel Codice Teodosiano*

Luca Arcari, *Esperienze "psicotrope" e spazi religiosi tardo-antichi. La "casa dell'iscrizione" dell'insula 104 di Hierapolis di Frigia tra autorappresentazione pubblica e dimensione privata*

Francesca Sbardella, *Gli oggetti 'sacri' attraverso la spazialità della norma. Ordine e traiettorie di senso*

Lucia Maria Mattia Olivieri, *Note sull'indagine archivistica sulle origini del monastero di San Giovanni in Lamis*

### III. ESPERIENZE EREMITICHE, GROTTI E SANTUARI CRISTIANI. GLI SPAZI, IL CULTO, LA PRODUZIONE DEI TESTI

M.ª Pilar Panero García, *La ermita de Nuestra Señora de Gracia (Villamor de Cadozos). Un espacio sagrado compartido*

Renzo Infante, *Eremi ed eremiti sul Gargano lungo le vie di pellegrinaggio micaelico*

Consuelo Capolupo, *Le chiese rupestri delle province di Avellino, Benevento e Caserta. Censimento e analisi tecnico-stilistica*

Alessandro Lagioia, *Dal Gargano all'Elicona: la Memoria di san Michele fra agiografia ed elegia*

Franco Benucci, Matteo Calzone, *Sant'Eufemia di Calcedonia: migrazioni e ideologizzazioni del culto, produzione di sosia, genesi di luoghi sacri*

Mario Resta, *Note sui "balli" di san Vito: danze, riti e luoghi del culto*

### IV. IL PROGETTO NAZIONALE FIRB: BILANCIO E PROSPETTIVE

Daniela Patti, *L'Unità di Enna. La ricerca archeologica nel Progetto FIRB: attività e prospettive*

Tessa Canella, *L'Unità di Roma. Spazi sacri e Late Antiquity: metodi e prospettive di ricerca per il Progetto FIRB*

Chiara Cremonesi, *L'Unità di Padova. Gli dei, i santi e le acque: delimitazioni del sacro tra antico e contemporaneo*

Laura Carnevale, *L'Unità di Bari. Santuari, pellegrinaggi, esperienze devozionali: il percorso di una ricerca*

Gli Autori